



Tempesta dopo le rivelazioni sull'uso delle armi al G8: il capo della Procura spiega il non-intervento

Meloni tranquillizza Scajola

Ma il ministro ora potrebbe presentarsi spontaneamente

Ancora incerta l'accusa per la tragica sparatoria di Piazza Alimonda: ordinata nuova perizia

IL PROCURATORE capo di Genova Francesco Meloni ha telefonato ieri mattina al ministro Claudio Scajola: nessuna convocazione, nessuna volontà di ascoltarlo nelle inchieste sul G8, dopo le dichiarazioni sull'uso delle armi in piazza a Genova, ordinato dal titolare del Viminale. Un filo diretto breve e cordiale tra Genova e Imperia dove il ministro stava vivendo la sua domenica rovente con il caso G8 che saliva di tono.

«Volevo evitare equivoci in questo clima tra magistrati e governo. Ho chiarito che non esiste nessuna intenzione — spiega Meloni confermando senza tentennamenti l'indirizzo unitario della sua Procura davanti al problema Scajola — di questo ufficio di procedere con una convocazione».

MELONI non lo dice ufficialmente, ma lascia capire: se Scajola si presentasse spontaneamente sarebbe il benvenuto, però il posto giusto dove andare a spiegare tutto è il Parlamento.

— Signor procuratore, la tempesta dopo le dichiarazioni del ministro, le richieste che vengono dall'opposizione al Governo, dagli avvocati di parte civile nel caso Giuliani non le hanno fatto cambiare idea?

«Le direttive del ministro in materia di ordine pubblico non ci devono essere comunicate. Sono decisioni che rientrano nei suoi poteri. Non abbiamo alcun titolo per essere informati sul programma di ordine pubblico. L'ordine di sparare sarebbe venuto, poi, dopo che la vicenda di Piazza Alimonda era già sfociata proprio nell'uso delle armi.»

— Ma nella vigilia del G8, durante gli incontri con i responsabili dell'ordine pubblico, davanti alle minacce di scontri ed anche di attentati terroristici, il caso delle armi da usare non era mai stato discusso con voi?

«Abbiamo avuto moltissimi incontri preparatori, ma lì non si discuteva certo di tattiche di ordine pubblico. Nulla abbiamo saputo di dislocazioni di uomini, mezzi, autoblindo di reti, di recinzioni. Non sono materie che toccano a noi.»

— Neppure la novità dell'affermazione che l'uso delle armi era stato comandato dopo la tragedia di Carlo Giuliani, un fatto su cui indagate con grande meticolosità, vi potrebbe spingere ad avere chiarimenti direttamente dal ministro?

«Ma il ministro ha detto quelle cose dopo che si era verificata una sequenza di questo tipo: 1) una decisione di non uso delle armi aveva preceduto l'incidente di Piazza Alimonda, nel

quale l'arma è stata usata; 2) l'uso era stato ordinato dopo quell'accadimento e circoscritto alla cosiddetta "zona rossa" in caso di sfondamento. Le sue affermazioni nuove, quindi, non riguardano in alcun modo il nostro lavoro, le inchieste che procedono secondo le tabelle di marcia che già erano previste con questa ricostruzione cronologica. Quella notizia non porta un'interruzione al corso dei nostri accertamenti. Quanto alle richieste del senatore Pisapia che suggerisce un nostro intervento, la risposta è chiara: non toccava a noi intervenire su quel punto.»

— Ma è vero che l'inchiesta su Piazza Alimonda è avviata alla conclusione su un'ipotesi di legittima difesa?

«Vorrei precisare che noi abbiamo semplicemente "incasellato" l'ipotesi legittima difesa, usando una procedura tecnica. Non vuol dire che quella è la conclusione. Infatti, abbiamo appena incaricato un consulente di verificare se nel colpo sparato dal carabiniere Placanca esiste o meno l'eccesso colposo di legittima difesa. Vogliamo sgombrare il terreno da ogni dubbio, ma non abbiamo ancora concluso.»

(F.M.)

PAGINA I-III

